



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



1 dicembre
III Domenica di
Avvento
«Le profezie
adempite»

Introduzione
alle letture

«GIÀ e NON ANCORA» sono gli avverbi con cui noi cristiani indichiamo che la salvezza è GIÀ realizzata da Gesù, ma il regno di Dio è NON ANCORA completamente dispiegato davanti a noi.

Questa domenica, detta delle Profezie Adempiute, si muove proprio in questa logica binaria.

Isaia pensa che Ciro, il persiano, possa essere il Messia inviato da Dio ma si premura di ricordare al vincitore che *«Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio»*.

Paolo, scrivendo ai Romani manifesta tutta la sua sofferenza per i fratelli ebrei che non abbracciano ancora la nuova fede in Gesù.

Infine è Gesù stesso a rappresentare il GIÀ e il NON ANCORA a un titubante Giovanni Battista: *«i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia»*.

Le cose non sono cambiate e anche noi ci muoviamo in questa dualità di prospettiva: sappiamo con certezza di essere salvati, ma non abbiamo prove inconfutabili da presentare ai nostri interlocutori, che facilmente dubitano o negano che Gesù sia la soluzione del problema. Ma noi continuiamo ad annunciare la buona notizia e sappiamo «vedere» i segni di redenzione che la storia ci racconta.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 45, 1-8

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d'Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».

Al termine dell'esilio babilonese Isaia prende un abbaglio e pensa che Ciro sia davvero il Messia inviato *«per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso»*.

In realtà Isaia sa che non è esattamente così ma che è sempre Dio a comandare il gioco: *«si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo»*.

Ma certo la liberazione dall'esilio, non per mano di un profeta (come Mosè) ma di un re straniero indica che GIÀ Dio sta lavorando per il suo popolo.

Ma NON è ANCORA la salvezza finale, quella messianica.

Si può tornare nella terra da cui si è partiti in esilio, ci saranno aiuti economici importanti da parte di Ciro, ma il Regno d'Israele è tutto da ricostruire; solo allora potrà arrivare il messia inviato da Dio.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 9, 1-5

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen

Poco prima (cap. 8) Paolo si è chiesto: *«chi ci separerà dall'amore di Cristo? ... né morte, né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore».*

Ma qui è pronto pure a diventare «anatema» (scomunica) *«a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.*

Lui, tutto proiettato verso il mondo greco e romano nel suo «furore» evangelizzante, si porta dentro la grande sofferenza della mancata conversione d'Israele e sarebbe pronto a separarsi da Cristo pur di vederli salvi.

Paolo vive il GIÀ della salvezza in Cristo Gesù ma sconta anche il NON ANCORA della conversione d'Israele.

P.S. Basterebbe rileggere queste poche righe di Paolo per abbandonare ogni tentazione antisemita: *sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli*

VANGELO

Vangelo di Luca 7, 18-28

In quel tempo. Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui».

Se Giovanni Battista, un «predestinato» che ha saputo separarsi dal resto d'Israele per aspettare il Messia, che lo ha riconosciuto quando lo ha battezzato come un peccatore giudeo, dubita, nel proseguo dei tempi, circa la sua intuizione, anche noi, uomini del XXI secolo possiamo avere dei dubbi leciti.

È quanto pensano la maggioranza dei nostri concittadini, che non credono (di fatto) in Gesù come salvatore e men che meno nella Chiesa come comunità di «salvati».

Cristo è GIÀ venuto, ci ha GIÀ salvati con la sua morte e resurrezione, ma la vita NON appare ANCORA piena di grazia; anzi, pure noi, che siamo i «fortunati», quelli nati con la camicia, siamo pieni di preoccupazioni, fragilità e paure.

Stare dentro la storia, vivere il presente, è appunto sapere «riconoscere i segni dei tempi», scoprire che *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia* dentro a una quotidianità che continua a parlare di morte, di ingiustizia, di guerre, di collasso del pianeta prossimo venturo.

Noi siamo i «più piccoli nel regno di Dio» per i quali vale almeno il compito affidato a Giovanni: *“Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”*.

LA

BUONA NOTIZIA

GIÀ e NON ANCORA ci obbliga a stare con i piedi nel presente.

Bisogna imparare a leggerlo il presente (come ci chiede Gesù nel vangelo) evitando di prendere abbagli (come Isaia nella prima lettura).

Da Paolo dobbiamo imparare ad avere compassione (muovere le viscere) per i nostri fratelli, per tutti coloro che ancora non credono e per quelli che hanno abbandonato un prospettiva di fede perché non dava loro risposte.

Abbiamo un compito facile, se siamo in mezzo a un 95% di popolazione «lontana dalla nostra fede», che ha bisogno di ricevere il primo annuncio o di risentirlo vivo e vitale. Il nostro è un quartiere di missione che attende parole e gesti di testimonianza su Gesù, il Cristo liberatore.

SALMO

Sal 125

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia. R

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia. R

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. R

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni. R